

Volo nella galassia anarchica

UNA VISIONE DINAMICA E COMPLESSA

Intervista ad Andrea Papi

Vuoi sapere la mia visione delle cose rispetto all'anarchia?

• *Sì, se riesci a...*

Comincio da come sono diventato anarchico e ti dico che il mio interesse è stato subito soprattutto di tipo politico. Faccio questa precisazione, perché secondo me l'idea e il pensiero anarchico sono qualcosa di più ampio dell'ambito specifico politico, però a me interessa in particolare questo...

• *Intendi politico come qualcosa che si rivolge alla soluzione dei problemi della convivenza?*

Sì, alla soluzione dei problemi e al modo di risolverli nell'ambito della società. L'anarchismo pone una possibile soluzione utopica. Distinguo subito tra utopico e utopistico, perché il vero aggettivo di utopia è utopico mentre utopistico lo usò Marx in senso spregiativo, perché lui era convinto di essere l'unico socialista scientifico. Ora io rivendico l'utopia, perché utopia è un luogo non ancora realizzato, ma non è detto che sia un non luogo, non realizzabile mai. L'utopia io l'intendo come sogno, quindi come spinta desiderante, quindi stimolo verso qualcos'altro che al momento non c'è; ed è fondamentale.

• *Poi basta raccontare dell'utopia per capirne il valore...*

L'anarchia nasce come utopia perché oggi non è realizzata, però è una spinta a realizzare qualcos'altro di alternativo all'oggi ed è differente rispetto a tutti gli altri pensieri. E qual è la differenza sostanziale? Che l'anarchia parte dal presupposto che per tentare di risolvere i problemi bisogna assumere una visione che rifiuta la logica del dominio. Il dominio esprime una logica legata al potere, che è quella dominante. Oggi tutti i poteri in qualche modo, compresa la democrazia, esercitano forme fondate sul dominio. L'anarchia rifiuta questo e si pone in alternativa rispetto a tutto questo e dice che se si vuole iniziare a risolvere i problemi bisogna abbandonare il dominio. Quindi essere anarchico, secondo me, vuol dire aderire a un insieme di valori. Non ho usato apposta la parola sistema perché rischio di inficiarne il senso. Non un sistema, ma un insieme di valori anti-dominio...

• *Quindi anarchia come porta aperta verso l'alternativa a una situazione...*

A un sistema fondato sul dominio. L'anarchia vuole sistemi, non un sistema...

• *Sistema si distingue da insieme per l'organizzazione?*

Un insieme può essere anche inorganico, mentre un sistema definisce un insieme organico. Quindi anche finalizzato. Un sistema anarchico anzi, i sistemi anarchici, in quanto l'anarchismo per sua natura non può essere univoco e totalizzante, perché comunque in qualche modo è sistemico, a differenza di un sistema di potere coattivo, è molto elastico, cioè non è mai definito in sé una volta per tutte.

• *Contempla diverse posizioni...*

Non solo; è in una continua autocorrezione: si autocorregge come presupposto fondante. Anche l'anarchismo avrà forme di istituzionalizzazione. Istituzionalizzare deriva da istituire. Nel momento in cui metto insieme un esperimento già tendo a creare un istituito. Il problema è il significato, il senso che do a quest'istituito. Se diventa un istituito obbligatorio, concepito come unico, allora è rigido. Se diventa un istituito che serve per permettere di realizzare le cose ma è continuamente autocorrettivo, allora è dinamico.

• *Va bene...*

Una delle accuse che si fanno normalmente agli anarchici è che rifiutano ogni forma di organizzazione, ogni forma di legge... Niente di più falso.

Gli anarchici sono consapevoli che senza la definizione di regole non è possibile andare avanti. Il problema non è l'esistenza delle regole, ma come vengono decise e realizzate. La differenza sostanziale, sintetica, è tra una costituzione verticale e una costituzione orizzontale, cioè tra una decisione presa da un corpo gerarchico che si autolegittima ed uno autogestito.

• *Tra un'associazione statica, cristallizzata, e una dinamica in adattamento continuo.*

Le regole oggi sono concepite in una forma coatta. Ci sono organi specifici, che noi chiamiamo autoritari, che decidono per tutti e attraverso una serie di strutture e istituzioni impongono le loro decisioni; quindi oggi la regola ha un senso basato sul principio dell'obbligo e del divieto. Secondo una visione anarchica, siccome le regole servono per stare meglio, alle regole ci si attiene non perché si ha paura di essere puniti, ma perché ci si riconosce in esse. Quindi gli anarchici non sono affatto contrari alle regole, semplicemente hanno una visione della loro applicazione e della loro decisione completamente diversa da come normalmente s'intende. Ciò che distingue gli anarchici da tutti gli altri, rispetto al problema politico e sociale, è l'autogestione. Non è né la rivoluzione, che ci sono altri pensieri rivoluzionari; né l'insurrezione, che ci sono altri pensieri insurrezionalisti, né la rivolta. È la proposizione per cui la società, invece di avere strutture verticali, che noi chiamiamo impositive e di dominio, si fonda sull'autoregolamentazione collettiva, quella che chiamiamo autogestione. Il che significa che l'insieme dei componenti la società decide in autonomia senza deleghe politiche di potere. Ma significa anche per esempio che, se nella discussione o nel dibattito per definire cosa si deve fare rispetto a problemi pratici, sorgono differenti soluzioni che vogliono tutte essere attuate, allora se è possibile si applicano tutte; se non è possibile ci si mette d'accordo. Intendo dire che non è necessario fare sempre una cosa sola. Sarà il farle tutte insieme contemporaneamente, ponendo la possibilità di una comparazione tra le diverse soluzioni applicate, che permetterà di far saltar fuori quella che è più confacente.

• *Mi sembrano fondamentali, nella tua visione, l'attenzione al continuo evolversi e adattarsi a un presente che muta (quindi il fatto di stabilire delle regole che valgano per sempre è veramente un'utopia, un'utopia negativa!), poi l'autoregolamentazione, cioè il nascere delle regole dall'interno, la pluralità, la diversità, la contemperanza delle posizioni e delle soluzioni. E' una visione molteplice, complessa...*

Oggi nel pensiero filosofico, scientifico, a tutti i livelli, con l'emergere della consapevolezza ecologica, ha assunto un valore fondante la complessità. Intendiamoci bene, la complessità c'è sempre stata; il problema è che oggi viene vista in maniera diversa. Addirittura nel passato si identificava la complessità come quantità di componenti: una cosa era complessa perché aveva molte componenti. Oggi la complessità la si guarda sul piano della qualità, cioè dell'interrelazione fra le diverse componenti. Perché ho detto con l'emergere del problema ecologico? Perché andando a guardare, per esempio, un ecosistema, si capisce la complessità. - Qui devo fare una breve parentesi sull'entropia che è fondamentale. L'entropia è la seconda legge della termodinamica. Sostanzialmente dice che, nel trasformarsi in lavoro, una parte dell'energia messa in campo viene sprecata, non viene utilizzata e non è più utilizzabile, si disperde. Allora l'entropia misura la quantità di energia che non si è trasformata in lavoro. E la prima legge della termodinamica, quella per cui nulla si crea e nulla si distrugge ma tutto si trasforma, senza la seconda legge, quella sull'entropia, non ha valore. Poi la legge dell'entropia dice un'altra cosa fondamentale: che ogni cosa è collegata a livello cosmico per cui ogni dispersione si ripercuote nell'universo... Un ecosistema, per esempio un bosco, sviluppa un livello entropico del 2-3%. Una concentrazione urbana è esattamente rovesciata; ha un livello entropico circa del 95%. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che c'è già qualcosa di sbagliato in sé, perché per produrre 5 devo consumare 100. Perché? quando nei sistemi naturali avviene il contrario? Io lo attribuisco al fatto che il modo di vivere dei sistemi urbani si fonda esclusivamente su logiche di comando e di controllo; perché i controllori hanno il potere di dominare. Oggi, nella società dominante, c'è una dispersione che costa moltissimo, perché? Perché, essendo basata sulla centralizzazione politica, ogni situazione di dominio ha necessità di controllare. Diventando le situazioni sempre più complesse, cosa succede?

Il bisogno di controllare si dilata. Quindi cosa si fa? Per poter controllare non si può che semplificare, violentando la complessità, proprio per come è concepito il controllo stesso, perché dev'essere un controllo coattivo, che tiene sotto sferza. Quindi le società attuali, che sono fondate sul dominio e per me sono aberranti, in realtà sono altamente entropiche e antiecologiche.

• *Non possono non esserlo...*

Il contrario di quello che sostiene Schumpeter: ne parlo nel mio libro "Tra ordine e caos". Schumpeter è importante: rappresenta una fase di passaggio dalla liberal-democrazia settecentesca alla concezione democratica attuale. Sostanzialmente dice che la concezione liberal-democratica settecentesca non si può realizzare. Il problema è perché? Perché le società attuali sono talmente complesse che la democrazia come l'han concepita i liberali nel Settecento, cioè coloro che hanno dato vita e senso alla visione democratica moderna, è utopia e non si può realizzare. Dice che bisogna praticamente annullare quasi tutto quello che dice il pensiero liberale, riducendo la democrazia a una lotta tra leadership. Quindi tutta la democrazia si risolve nella concorrenza tra le leadership per la leadership.

• *La democrazia secondo Schumpeter è una procedura che si esaurisce nel voto...*

Secondo lui sì, esatto. Ho citato Schumpeter, perché poi è stato assunto da tutti i teorici. Sembrava che non aspettassero altro per fare a pezzi completamente la democrazia e per aver la giustificazione di esercitare un comando in nome del popolo. Detta in parole povere, formalmente la sovranità è del popolo ma questi non la esercita. Quindi in realtà c'è un sistema che si autodefinisce democratico ma che ha un unico momento democratico, il voto, che poi nei fatti si risolve nella designazione popolare delle antidemocratiche leadership.

Ma arriviamo al problema che mi interessava, che è quello della complessità. Le ragioni che porta Schumpeter sono che le società attuali sono talmente complesse che la democrazia, per come è stata concepita in origine, non è possibile. Io penso il contrario: se è vero che nella società oggi la complessità è aumentata, allora cosa si fa? La si governa centralizzando ancora di più? Per il principio che dicevo prima, centralizzando hai bisogno di aumentare il controllo. Quindi investi tutte le tue energie per tenere tutto sotto controllo. Però per controllare devi semplificare. Semplificare vuol dire tagliare e ridurre le diversità; quindi devi ledere la complessità alle radici, devi distruggere la complessità. Invece, se proprio vuoi rispettare la complessità verso cui tende e si fonda il mondo, a differenza di quello che dice Schumpeter che propone un aumento di centralizzazione attraverso la designazione dei leader, l'anarchia è molto più adatta perché è basata sul presupposto ecologico delle non gerarchie e del rispetto dell'integrità di ogni componente, che, (come avviene negli ecosistemi), prende l'energia che gli serve ed è parte integrante nella relazione globale.

• *Aver consapevolezza della complessità mi pare fondamentale...*

Sul piano politico gli anarchici sono federalisti. Sto parlando naturalmente di un federalismo che non c'entra con quello di Bossi. Perché? Perché i pensatori che hanno ipotizzato il federalismo, tra cui tutta una parte del repubblicanesimo: Bovio, Ferrari, Pisacane, ecc., poi Owen e Proudhon, l'hanno concepito come opposto allo stato. Il problema è: perché nasce il federalismo? Perché bisognava ipotizzare una società che facesse a meno dello stato. Mentre lo stato parte dal punto centrale e centralizzatore, si dirama e tutte le componenti ritornano al centro, il federalismo parte dalle singole componenti e se c'è un centro non è un centro direttivo, ma un centro coordinatore, sul piano orizzontale. Questo è il federalismo, che è un principio politico contrapposto al centralismo statale.

• *Stai delineando una visione piuttosto grandiosa....*

L'anarchismo nasce come adesione a dei principi, a dei valori fondanti, che se andiamo a vedere gli preesistono, solo che l'anarchismo li consapevolizza e dà loro un senso. Di qui nasce la proiezione desiderante (è un'interpretazione mia questa). La proiezione desiderante, la prefigurazione utopica, si collega a e genera il bisogno della sua realizzazione. Questo si inserisce come modalità di

dibattito e momento forte di discussione. Non a caso, nello scontro fra Marx e Bakunin, nasce l'adesione alla logica autoritaria, che è quella di Marx, che ripropone, pur se transitorio, lo stato, cioè la gerarchia, il comitato centrale, ecc., mentre l'anarchismo rifiuta questo e propone l'organizzazione orizzontale, il rifiuto delle gerarchie, l'autonomia, ecc...

L'adesione a questi principi fondanti, che tra l'altro è contrapposta e veramente antitetica al sistema vigente in tutte le sue espressioni di potere inteso come dominio, apre un universo alternativo. Questo cosa comporta? Che l'adesione, e quindi il far parte dell'universo anarchico, sia di pensiero, sia di tentativi, sia di esperimenti realizzati, non è univoca. Tanto è vero che abbiamo diverse soluzioni anche contrastanti tra loro, unite da questi intendimenti. Cioè la società inizia a risolvere i problemi che oggi ha, sapendo che poi ne sorgeranno degli altri; però usando un metodo diverso e modalità realizzative diverse, le possibilità di soluzione cambiano.

● *Appunto questo volevo chiederti: come si costituirebbe la realtà secondo una visione anarchica?*

Il principio politico organizzativo, in una logica per cui l'organizzazione non è un fine, viene inteso dagli anarchici come uno strumento che serve per realizzare. Quindi non esiste l'organizzazione, ma esistono ipotesi organizzative che sono funzionali a sperimentare la realizzazione di ciò che ipotizzi secondo il principio che è sempre modificabile e non imponibile gerarchicamente.

● *E l'organizzazione sarebbe associativa?*

Questo senz'altro. Anche perché gli anarchici, a differenza dei marxisti e degli altri, non parlano semplicemente di rivoluzione, ma parlano di rivoluzione sociale. Quindi, anche se qualche anarchico non ragiona proprio così oggi, c'è un rifiuto della logica della rivoluzione di classe. La rivoluzione di classe nasce all'interno del marxismo perché parte dal presupposto determinista che la società è divisa in classi; tra l'altro, con una lettura hegeliana, (secondo cui) esistono due classi (l'una opposta e inconciliabile all'altra), attorno alle quali ruota tutto. Per cui l'una nega l'altra ecc.. Gli anarchici parlano di opposizione ma è l'opposizione tra padrone e servo, in tutte le manifestazioni. Quindi un'opposizione di potere, non economica ma culturale, è evidente. Per cui quando parlano dei deboli, degli oppressi ecc., ci sono tutti, non c'è una classe sola. Anarchica è la liberazione dall'oppressione in tutte le sue forme ecc., quindi un affratellamento di tutti coloro che subiscono, che non contano, ecc.. Al di là delle classi quindi è una rivoluzione sociale, tanto è vero che si parla anche di rivoluzione sganciata dall'insurrezione, di rivoluzione come innovazione sociale...

● *Forse come presa di coscienza...*

Ma anche come messa in moto irreversibile di un altro modo di convivenza sociale ecc., in cui c'è il superamento delle divisioni in classi, il cui riferimento non è la classe ma sono i deboli, gli oppressi e gli sfruttati, che possono trovarsi in tutti i campi e in tutte le categorie.

● *E come pensi che si strutturerebbe la convivenza?*

Penso che come tutte le cose, essendo legata a una visione della complessità, non è definibile a priori, ma si definisce facendosi, istituendosi, mettendosi in crisi, rifacendosi e reistituendosi, in una visione di dinamicità sperimentale coerente con l'assunzione della complessità insita nell'essere stesso delle cose e del mondo, quindi anche della nostra specie.

● *Solo nell'esperienza...*

Ecco. È definibile nei presupposti. Il principio che per esempio includo nel fondante è la reciprocità, perché non bastano la solidarietà e la fratellanza; il tutto deve essere reciproco, altrimenti prendono spazio e forma i conflitti.

● *E nasce la dipendenza.*

Esatto. Quindi la reciprocità, la paritarietà all'interno di una valorizzazione delle differenze. Questo è fondamentale: Bakunin contesta a Marx la logica che lo stesso Marx pone dell'uguaglianza economica imposta, dicendogli che il comunismo di cui lui parla è un comunismo da caserma,

poiché rischia di diventare, come poi è stato, una pianificazione gerarchica dall'alto. Mentre ci vuole la realizzazione della libertà. Bakunin dice: noi siamo dei fanatici della libertà. È importante! Dice un'altra frase che è forte, e secondo me va intesa nel suo senso simbolico: finché anche uno solo è schiavo, nessuno è libero. Ecco! I presupposti di fondazione dello spirito e della tensione anarchici sono qui. Quindi non voglio sentirmi libero solo in quanto individuo, ma nel livello di relazione con gli altri individui. Quindi l'individuo non è visto come a sé stante, ma come componente affratellata.

Quello che si mette in evidenza è lo spirito diverso con cui si affrontano cose che nelle società attuali si trattano con il controllo, l'imposizione, la repressione, il comando gerarchico, ecc.. Non so se ho dato l'idea.

- *L'hai data; ma ci va una certa maturità per accogliere un'idea che lascia indeterminate le soluzioni.*

Appunto questa necessaria maturità mi sembra che possa aggiungere uno scatto ulteriore per cui la rivoluzione diventa non più necessaria, oppure cambia nome e diventa l'evoluzione, perde la erre... Sì, ma è la stessa cosa.

- *Non diventa più quella cosa spaventosa che...*

Spaventosa, è uno stereotipo sulla rivoluzione, appioppato dal potere dominante che è controrivoluzionario. A parte che è e resta e non può esser altro che una rivoluzione... quello di cui parli tu non è semplicemente la rivoluzione, è la rivoluzione insurrezionale. Io infatti non parlo di rivoluzione insurrezionale, anche se non mi fa paura e non la escludo, ma di rivoluzione sociale, intesa soprattutto come cambiamento irreversibile alle radici, che può avvenire sia insurrezionalmente sia come mutazione radicale che si definisce spontanea dal basso della società.

- *Se vogliamo che questa idea si comunichi, se vogliamo comunicare ad altri questa consapevolezza....*

Non possiamo inserire e subire tutti gli stereotipi per cui, ad esempio, non userei più la parola anarchia perché è mistificata e contrabbandata come caos. Cambierei tutto, non capisco perché fare questo regalo al potere.

- *Non so se è un regalo oppure...*

È un regalo.

- *No, io penso che sia un regalo al potere continuare a...*

Ascolta, quando io e altri ci siamo avvicinati all'anarchia, all'idea rivoluzionaria, ce ne siamo fottuti dei significati che ne aveva dato il potere... e siamo entrati all'interno del senso delle cose ed è stato estremamente gratificante. Ti dà una forza. Se invece devi arretrare, sei costretto a cambiare perché...

- *Ma io non ho bisogno di rivoluzione; per me stesso ho solo bisogno di evolvermi. A me interessa l'evoluzione dell'uomo, la sua piena manifestazione, il pieno svolgimento, cioè far sì che ciascuno possa esprimere e sviluppare le potenzialità che ha...*

Lo so, d'accordo; però al di là del bisogno del singolo, quello che avviene può chiamarsi in centomila modi, ma l'unica idea che lo racchiude è una rivoluzione. Poi se ti fa paura la parola, non la pronunciare... Inoltre è l'insieme della società che, al di là dei singoli individui, per cambiare ha bisogno di rivoluzione.